

Mario Cianfoni

Luca Lenzini

Cronotopi novecenteschi. Intrecci di Spazio e Tempo in poesia

Macerata

Quodlibet

2020

ISBN 978-88-2290-520-8

Partendo dalla nozione bachtiniana di cronotopo, Luca Lenzini indaga alcuni aspetti e sfumature presenti nella scrittura poetica di un campione significativo di autori novecenteschi per i quali gli elementi di spazio e tempo sembrano assumere un significato ben più profondo di quello che la critica vi ha solitamente attribuito e interpretato.

Lenzini inizia la sua indagine rilevando, in maniera suggestiva, che il Novecento letterario prende avvio nel segno di un forte legame tra Spazio e Tempo: tra uno spazio concreto, come può essere quello identitario della casa o di un luogo familiare, e un tempo denso di significato, come ad esempio quello del ritorno. Thomas Mann, Anton Čechov, Giovanni Pascoli, Guido Gozzano, accomunati da Lenzini non in virtù di «generiche somiglianze» o «cronache di ordinaria decadenza» (p. 9), bensì per il fatto che – per vie molto diverse tra loro – ,manifestano tutti e quattro una stessa necessità espressiva che trova la sua origine nella «romanzizzazione» dei generi, ripiegano sui temi della «nuova *koiné* della *mimesis* realistico-borghese» (p. 11), non tanto per tendenza quanto piuttosto perché il nuovo paradigma culturale, pur concentrato su temi topici, allarga in modi inediti l’orizzonte dell’espressione.

Spazio e Tempo, nel loro legame, implicano la costruzione di una identità e l’elemento che più denota questa dinamica è la casa, uno spazio che è punto di partenza ma anche di ritorno, di rifugio. Lo spazio intimo e familiare, così denso di memorie, si costituisce come «cronotopo in forma d’icona» (p. 13): rende visibile ciò che non lo è, facendosi al tempo stesso narrazione. Un’evidenza del genere, come riporta Lenzini, è ben riscontrabile nella produzione di Gozzano (*La via del rifugio*, i *Sonetti del ritorno*, *Le due strade*, *L’analfabeta*, *L’amica di Nonna Speranza*, *La signorina Felicita*, per fare gli esempi più significativi), per il quale lo spazio domestico e il ricordo di un tempo passato si configurano come coordinate fondamentali per lo sviluppo della sua poetica. È interessante come Lenzini faccia notare la convergenza di elementi iconografici e testuali tra la copertina de *La via del rifugio* e alcuni elementi delle poesie lì raccolte: già partendo dal disegno (un vecchio palazzo infestato dai rampicanti, una meridiana sulla parete, un portone sbarrato, un cartiglio con citazione latina) si capisce come gli elementi di spazio e tempo sono indissolubilmente legati e concorrono a formare una molteplicità di piani nei quali il tempo inesorabile della natura (per esempio il glicine) incontra e logora il tempo finito dell’uomo. Tuttavia, un rapporto del genere sembra dar forma – oltre ad un noto sentimento di malinconia, per quel che riguarda la poetica gozzaniana – a ciò che Bachtin definiva “romanzo idillico”, ovvero una forma in cui la ritmicità ciclica del tempo va assieme all’unità – e quindi alla finitudine – della vita delle generazioni. Sempre restando sul versante della poetica di Gozzano, un’evidenza simile si riscontra anche in testi nei quali è messo sulla pagina il rapporto tra il tempo domestico e il tempo del lavoro agricolo: l’esempio principale lo può fornire *L’analfabeta*, in cui il tema del ritorno (che presuppone anche un restare) al luogo domestico è particolarmente sentito e getta un ponte di analogia tra il piemontese e alcuni tratti ben marcati della poetica pascoliana.

Ed è forse anche in virtù di una certa ascendenza pascoliana che il cronotopo della casa, ancora nell’opera di Gozzano, non è sempre un elemento pacificatore e consolatorio. In alcuni punti, infatti, la casa nasconde delle pieghe perturbanti, dei fantasmi che giocano con i diversi piani

temporali dello spazio domestico: «al pieno di memorie, al concerto di suoni e odori familiari rispondono d'un tratto il vuoto e la dissonanza» (p. 32), così mette bene in mostra il “personaggio-poeta” Totò Merumeni, oppure la presenza dell'Acherontia Atropos che “visita” lo spazio domestico nel contesto del poemetto *Farfalle*. Soprattutto per quel che riguarda quest'ultimo esempio, Lenzini rileva che la presenza dell'Acherontia (che altro non è se non il correlativo della morte che ineluttabilmente passa accanto agli esseri umani) genera un cortocircuito molto interessante, dal momento che a fare da contraltare a questa presenza c'è il motivo dell'infanzia intesa come unica stagione felice – seppur breve – della vita. Tale elemento dà motivo a Lenzini di estendere il suo punto di vista su un altro cronotopo molto significativo nel contesto dello spazio domestico, ovvero la stanza dei bambini. Questo particolare ambiente, se da un lato funziona come punto di ritorno (in Mann o in Čechov), dall'altro ha anche il potere di annullare (con Gozzano) ogni coordinata di spazio-tempo, dal momento che riconduce ad una dimensione che è a metà strada tra il memoriale e l'onirico. Si genera così un altro ordine di narrazione che si innesta su quella razionalmente definita: «il discorso si sfilaccia, lascia l'iniziativa a schegge memoriali sganciate dall'ordine sintattico, fluttuanti in una dimensione intima e quasi impartecipabile» (p. 35). L'approdo a questa dimensione apre un'ulteriore finestra, ovvero quella del cronotopo dello spazio immaginato dell'esotico (come è possibile vedere nei versi 173-176 dell'*Analfabeta*), uno spazio che è fantasmagoria ma anche evasione concreta – nel momento in cui il poeta ripercorre le sue memorie infantili – da un tempo percepito come ostile.

La seconda parte del libro è dedicata ad un cronotopo che si potrebbe intendere come maggiormente dinamico rispetto a quello della casa, dal momento che non implica solo un attraversamento, ma anche un percorso: la strada. Esso comprende due elementi molto importanti, il movimento e l'incontro, il primo letto come – secondo la prospettiva di Bachtin – la dinamica entro la quale «si uniscono in modo singolare le serie spaziali e temporali dei destini e delle vite», il secondo come «uno dei più antichi eventi formativi d'intreccio dell'epos (e in particolare del romanzo)» (p. 39). Lenzini, riprendendo le riflessioni di Luperini contenute nel saggio *L'incontro e la trama*, amplia il campo di indagine tracciato sulle poetiche di Baudelaire, Sbarbaro, Campana, Cardarelli, Montale e Joyce estendendolo fino alle scritture di Gozzano, Sereni e Fortini. Il tema dell'incontro, attraverso il piano figurale della strada, è determinante perché funziona da raccordo che «riunisce quel che il mondo separa» (p. 42). Anche in questo caso, come quello della stanza o della casa, il cronotopo della strada getta un ponte tra esperienza interiore ed esperienza esteriore, tra il mondo intimamente percepito e il mondo razionalmente e oggettivamente dato. La forza della poesia, allora, sta proprio nel dare un senso ulteriore a delle funzioni che altrimenti rimarrebbero inerti. Si prenda il caso di Gozzano: nel poemetto *Le due strade* i movimenti dei diversi personaggi non significano solo un normale avvicinarsi di incontri o di movimenti di distratto passeggiare; i punti di vista dei personaggi si configurano come correlativi di quello che è un movimento più generale e profondo, ovvero quello che bilancia i diversi rapporti tra Vita e Morte. Soprattutto, per la poetica di Gozzano la strada è anche quel luogo simbolico nel quale si incontrano (e scontrano) le diverse età della vita e tutti gli inganni che si affastellano nello strenuo tentativo di voler fermare il tempo che avanza, come dimostra l'incontro quasi onirico e speculare tra la Signora e la Signorina.

Ma, forse, tra i vari autori trattati quello che si presta maggiormente ad uno studio basato sui cronotopi relativi alla strada e all'incontro è Sereni. Poesie come *Strada di Zenna*, *Strada di Creva* (con le relative *Ancora sulla Strada di Zenna*, *Ancora sulla strada di Creva*) e *Autostrada della Cisa*, con il loro mettere in evidenza la complanarità di diversi tempi (siano essi presenti o memoriali) vanno a configurarsi come dei testi estremamente rivelatori delle maggiori dinamiche esistenziali del poeta di Luino, per il quale – si potrebbe dire – la strada rappresenta quasi un microcosmo che mette in scena sia la particolarità che la generalità dei destini umani. L'elemento della strada come specchio di un movimento interiore è dato anche dal fatto che in Sereni la struttura “narrativa” che trova forma su questo piano figurale non è «esplicita e distesa [...], ma

[...] introversa, implicita e scorciata in lampeggiamenti di monologo soggettivo, rifratta in grumi esistenziali *in progress* e calata nel flusso magmatico della coscienza» (p. 51). Tale aspetto, lungi da togliere forza narrativa ai diversi componimenti, riesce a potenziare ancor di più l'impatto lirico dei testi, così come si può riscontrare in altri autori coevi a Sereni, primo tra tutti Fortini. Per questi due poeti la strada rappresenta sia il costante dialogo con la propria interiorità sia un dialogo ininterrotto (e talvolta allegoricamente trasfigurato) con il proprio trascorso, talvolta coi propri traumi e fantasmi. Percorrere la strada, quindi, è ripercorrere l'intero spazio della vita, il quale però non può che darsi per barlumi e frammenti: soltanto alla fine della strada, come un sogno svanito, il poeta potrà avere il dubbio se ciò che ha visto o percepito era reale o soltanto trasfigurazione simbolica di un costante gioco di rimozioni inconscie, così come mostrano anche i due testi fortiniani – consegnati sulla soglia di una metaforica porta di uscita – *Incontri nel bosco* e *Incontro*. Se in Gozzano l'incontro tra persone di età differente simbolizzava l'incontro generale dei tempi della Vita (e quindi anche della Morte), in Sereni e Fortini è uno scandaglio memoriale che ripercorre una dialettica tutta interiore, la quale può riservare anche la possibilità dello scacco, ovvero la cognizione di un non vissuto, di un non più ripetibile. In questo modo la strada diventa il paradigma che apre il campo ad un movimento conoscitivo, che dall'esterno si proietta all'interno, incontra le diverse sfumature dell'esperienza interiore e, infine, si riversa nuovamente all'esterno come punto di vista sul mondo, avendo – però – anche il potere di annullare quella che Lenzini chiama «la dittatura del presente», ovvero lo spazio cronotopologico in cui ogni esistenza è bloccata in una condizione di quasi asfissiante staticità. Il potere della poesia, dunque, è anche quello di restituire un alto grado di libertà, pur rimanendo sempre consapevoli dell'ineluttabilità del Tempo che giunge a umana conclusione.